

SCOMPARSO UNO DEGLI ELEMENTI ESSENZIALI PER L'INDAGINE

FURONO BRUCIATI GLI INDUMENTI DI PINELLI

La distruzione avvenne sei mesi dopo la sua morte, prima che l'istruttoria venisse archiviata dal giudice Amati

MILANO, 8 ottobre

Ora lo sappiamo: gli indumenti di Giuseppe Pinelli furono bruciati sei mesi dopo la sua tragica fine, e cioè prima ancora che l'istruttoria svolta dalla Procura della Repubblica venisse archiviata dal giudice, dott. Amati. Ma ecco come si è venuti a co-

noscenza di questa notizia gravissima che fa sorgere inquietanti interrogativi.

Una ventina di giorni fa, prima che il Procuratore generale trasmettesse gli atti dell'inchiesta Pinelli al giudice istruttore dott. D'Ambrosio, la polizia giudiziaria, per ordine del dott. Bianchi D'E-

sposito, condusse un'inchiesta sugli abiti dell'anarchico. Dalla polizia giudiziaria, vennero convocate la vedova e la madre di Pinelli.

Le due donne dissero che gli abiti si trovavano nei locali dell'obitorio comunale. Questo perché la madre di Pino, Rosa Malacarne, si era

recata nel febrato di questo anno all'ospedale Fatebenefratelli per chiedere gli indumenti del figlio. Qui le era stato detto che gli abiti si trovavano all'obitorio, aggiungendo che Pinelli dall'ospedale era uscito come era entrato, e cioè vestito.

Rosa Malacarne si recò al-

l'obitorio e qui le dissero che per consegnare gli indumenti occorreva un decreto della Procura generale, essendo i vestiti a disposizione del magistrato. All'obitorio si sono re-

segue in ultima

segue in ultima

cati nel corso dell'inchiesta ordinata da Bianchi d'Espinoza, anche gli agenti della polizia giudiziaria. In un sacco hanno trovato una canottiera e un paio di mutandine, e basta.

Gli agenti hanno successivamente interrogato l'infermiere Destito Bergigia che svolgeva il turno di notte quando Pinelli, dalla Questura, venne portato all'ospedale Fatebenefratelli, dopo il volo dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi. L'infermiere ha dichiarato che dopo la morte, il cadavere venne messo su una barella a ruote per essere portato in una sala situata accanto al Pronto soccorso. Qui venne rilevato dai necrofori. Si è potuto accettare che il cadavere è stato spogliato in un arco di tempo che va dal decesso all'arrivo in obitorio.

La direzione sanitaria dell'ospedale Fatebenefratelli, con una nota che reca il numero 1731, ha comunicato che gli abiti in questione, e precisamente un cappotto, un paio di pantaloni, una canotta e una maglia vennero portati nel reparto fardelleria dallo stesso infermiere Bergigia, quindi a femmine dell'art. 79, comma II, del regolamento amministrativo interno, decorati sei mesi, gli abiti (che risultavano sporchi di fango, insanguinati e tagliati) furono inceneriti da suor Celeste Buonalmi. Dal documento della fardelleria, fornito dalla suora, risulterebbe che erano tagliati la canotta e la maglia. I tagli sarebbero stati fatti per operare la flebotomia. Il racconto aridamente burocratico termina qui.

Il risultato è che uno degli elementi addirittura indispensabili per procedere a un corretto esperimento giudiziario non esiste più, e stato distrutto, a termine di regolamento. Tutto in regola, quindi, e tutto secondo la legge.

Ma come mai i periti non chiesero il sequestro degli indumenti? E' possibile che non li considerassero un elemento prezioso? Erano facilmente reperibili e sarebbe stato sufficiente domandarli per averli. Perché tale richiesta non venne avanzata? Si trattò soltanto di una distrazione?

A quasi due anni di distanza, dopo aver riaperto la pratica Pinelli, il Procuratore generale Bianchi D'Espinoza ha subito pensato a procurarsi gli indumenti, purtroppo già bruciati. Perché la stessa cosa non venne in mente al dott. Calzani prima e al dott. Amati dopo? Si trattò, anche nel loro caso, soltanto di una distrazione? E' difficile, francamente, pensare a una dimenticanza di carattere collettivo.

La direzione sanitaria dell'ospedale Fatebenefratelli comunica che gli indumenti erano sporchi di fango, insanguinati e tagliati. Ma dove, precisamente erano infangati, dove esattamente erano insanguinati, dove erano tagliati? Erano tutti elementi che avrebbero dovuto essere verificati attentamente, studiati minutamente, giacché avrebbero potuto recare elementi vitali agli effetti delle indagini. E invece niente, non vennero chiesti, non venne giudicato nella migliore delle ipotesi — che essi fossero indispensabili.

La Direzione sanitaria continua, inoltre, che a termine di regolamento, decorati sei mesi, vennero inceneriti. Naturalmente non abbiamo nulla da obiettare sul regolamento. Ma è pensabile non si sapesse chi era Giuseppe Pinelli?

Sei mesi dopo la morte di Pinelli era il giugno del 1970, quando ancora l'inchiesta non era stata archiviata. Nessuno il dott. Amati aveva detto la sua parola definitiva

sull'angoscioso mistero della fine di Pinelli. Possibile non si sia pensato a rimandare l'incenerimento?

Sono molti, come si vede, gli interrogativi che sorgono e sono tutti di natura inquietante. Il dubbio che noi già avevamo avanzato sulla sorte degli indumenti di Pinelli si è purtroppo trasformato in certezza.

★

Questa sera, alla presenza di un folto pubblico, si è svolto alla Casa della cultura di Milano un pubblico dibattito sul caso Pinelli. Al dibattito, che è stato introdotto dal compagno on. Alberto Malaguzzi, sono intervenuti numerosi cittadini, recando la testimonianza di come la pubblica opinione segua con appassionata partecipazione gli sviluppi dell'inchiesta, chiedendo che venga fatta finalmente luce sulla tragica fine di Pinelli.